



vita in famiglia

APPUNTAMENTO. Lunedì 7 aprile, il cardinale Matteo Zuppi a Treviso *Amore familiare e sociale*

“È possibile voler bene alla mia famiglia tenendo chiusa la porta?”. È questo uno degli interrogativi che ha stimolato l'organizzazione dell'incontro con il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, dal titolo “Famiglia, democrazia e pace”, che si terrà lunedì 7 aprile alle ore 20.45, nell'auditorium S. Pio X del collegio Pio X di Treviso. Il sottotitolo dell'evento, “Dalla cura dei legami alla cu-

stodia del mondo”, esprime un'attenzione specifica del Centro della famiglia: prendersi cura delle relazioni familiari domanda di essere protagonisti nel prendersi cura del bene comune. La cura della propria casa e l'attenzione alla casa comune non sono slegate: amore familiare e amore sociale sono due facce della stessa medaglia. L'evento fa parte degli appuntamenti previsti per questo 2025, 50° di fondazione del Centro della famiglia, ed è organizzato dall'ente trevigiano in collaborazione con la

Diocesi di Treviso, Agesci Treviso, Fse Scout d'Europa, Azione cattolica trevigiana, Comunità di S. Egidio, Giovani per la pace, Partecipare il presente, Cappellania universitaria “Oasi S. Bertilla”, Noi associazione, Fondazione Efesto, Comitato italiano paralimpico - Delegazione di Treviso. Hanno dato il patrocinio: Anci Veneto, Conferenza dei sindaci dell'Ulss 2, Forum delle Associazioni familiari del Veneto. La serata, condotta dalla giornalista Maria Pia Zorzi, prevede, dopo i saluti di ben-

venuto e l'introduzione del direttore del Centro della famiglia, don Francesco Pesce, un dialogo con il card. Zuppi a partire dalle domande preparate dalle varie organizzazioni locali. Le conclusioni spetteranno al vescovo di Treviso, mons. Michele Tomasi. Prenotazione gratuita obbligatoria fino a esaurimento posti (inquadrando il qr code oppure inviando una mail a cinquanta@centrodellafamiglia.eu). È prevista la diffusione tramite il canale Youtube del Centro della famiglia.



San Valentino in parrocchia: segni di un amore concreto



San Valentino, festa consumistica. Lo si sente dire spesso. Pare che l'amore c'entri poco e che celebrarlo sia piuttosto inutile. Se anche ci fosse qualcosa di vero, ci piace pensare che non debba necessariamente essere così e che, invece, seppur ogni giorno sia celebrazione dell'amore di coppia, soprattutto nella vita quotidiana e ordinaria, possa anche esserci un momento straordinario in cui un uomo e una donna che si amano diventano per una comunità intera segno di una Amore che li supera e che viene prima del loro umano amore. È quello che abbiamo scelto di fare nelle parrocchie di Biadene e Caonada. Da qualche anno, durante una delle messe domenicali prossime al 14 febbraio, c'è una benedizione speciale degli innamorati, siano essi coppie sposate, fidanzati o conviventi: mano nella mano, si avviano verso l'altare per ricevere l'unzione delle loro mani unite con un profumato olio di rosa, affidando l'amore di coppia alla benedizione del Signore e al suo aiuto, perché questo amore possa essere custodito e crescere. Un appuntamento semplice che però valorizza l'amore di coppia, spesso dato per scontato e che, invece, diventa visibile anche grazie a segni concreti.

Quest'anno poi, prendendo spunto da una proposta che offrono le suore Dorotee di Asolo, si è fatto qualcosa di più: una cena, una cena di San Valentino in parrocchia. Strano, no? Oltre 30 coppie, insieme da pochi o da molti anni (tra i 5 e i 50 anni), hanno accettato di accogliere questa proposta. Un'iniziativa pensata per la coppia, un regalo da farsi per potersi dedicare l'uno all'altra, senza le corse quotidiane, senza la preoccupazione di cosa preparare da mangiare e dei piatti da lavare, sapendo di aver affidato figlie e figli ad animatori delle parrocchie che si sono occupati di farli stare bene. Fondamentale è stato il supporto di tutta la comunità per questa iniziativa: chi si è adoperato per cucinare piatti non ordinari, i giovani animatori che si sono presi cura di bambini e ragazzi, chi ha allestito salone e tavoli, l'équipe di pastorale familiare e il parroco che hanno pensato e organizzato la cena. Una simpatica idea è stata quella di scattare delle foto con stampa istantanea lasciate come ricordo di una serata diversa dal solito. Un'occasione per stare insieme e dialogare in un'atmosfera intima che ha favorito l'ascolto. La cura dell'accoglienza, tavoli riservati a ogni singola coppia, una preghiera iniziale sull'amore, la consegna di alcuni spunti di riflessione e confronto in coppia a partire da alcuni passi biblici, una dolce musica di sottofondo sono state le caratteristiche che hanno reso questa proposta una bella esperienza. Stupore e bellezza le parole chiave, per un'idea che ha voluto sorprendere chi vi ha preso parte e le parrocchie, curando i dettagli perché potesse diventare una dolce carezza di Dio data a ciascuna coppia per mano di una comunità che ha visto in esse il segno della presenza di Dio nell'amore tra uomo e donna. (Paola Bolzonello e Daniele Piccolo)



Con il patrocinio di:



Media partner:



Evento promosso da Centro della Famiglia di Treviso in collaborazione con:



Famiglia, democrazia e pace

Dalla cura dei legami alla custodia del mondo

7 aprile
20.45

Auditorium S. Pio X
viale D'Alviano 7
Treviso

Incontro con il cardinale **Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Programma

- Ore 20.15: registrazione presenze
- Saluti di benvenuto
- Le organizzazioni del territorio in dialogo con S.Em. Card. Matteo Maria Zuppi
- Conclusioni: S.E. Mons. Michele Tomasi, vescovo di Treviso
- Conduce: Maria Pia Zorzi, giornalista

Ingresso gratuito.

Prenotazione obbligatoria fino ad esaurimento posti



Centro della Famiglia - Via San Nicolò, 60 - tel. 0422 582367
www.centrodellafamiglia.it - cinquanta@centrodellafamiglia.eu



GIUBILEO DEL VOLONTARIATO. Il nostro tessuto sociale è ricco di esempi di azioni gratuite svolte con continuità

Portare mani e cuori in alto!

Continuiamo a riflettere sulla proposta del Santo Padre che, in questo mese, ci suggerisce di soffermare la nostra attenzione sul tema del volontariato, dedicando alle tante persone che si mettono al servizio degli altri in modo gratuito proprio un giubileo ad hoc che si è svolto nel primo fine settimana di questo mese. Affrontiamo, quindi, il tema del volontariato, aprendoci alle molte riflessioni sul tema del servizio, dentro e fuori il contesto della famiglia, della quale cerchiamo di essere umili osservatori. Intanto sentiamo necessario invitarci a una meditazione sul linguaggio.

Volontariato, secondo definizione, è "svolgere con regolarità un'attività lavorativa o ricreativa non retribuita": innegabile e lampante la logica da vocabolario del termine proprio, che sottolinea la gratuità dell'opera prestata e la reiterazione di essa. Non è una "buona azione" compiuta una tantum, ma qualcosa di ripetuto e pianificato, spesso normato o inserito all'interno di associazioni. Il nostro tessuto sociale è ricco di esempi di questo tipo: sono tante le persone che dedicano tempo e talenti allo sviluppo di diversi tipi di attività e il loro fare regolare e regolamentato aiuta l'evoluzione civile della società.

Ma quando possiamo dire che questo assume il significato di servizio? Ci piace pensare che il servizio diven-



ti tale quando un'azione si svuota di ogni logica terrena e viene eseguita senza tenere conto del come, dove, quanto e quando. È un qui e ora, un'apertura del cuore che porta le braccia e le gambe a muoversi verso l'altro. Certo, le strutture del volontariato aiutano a dare forme all'interno delle quali le volontà di servizio possono operare. Ma il servizio è un'attitudine, un modo di essere, un atteggiamento. Lo possiamo sperimentare ogni giorno nella nostra piccola chiesa domestica: il supporto reciproco nelle mere attività gestionali o il mettersi a disposizione dei più fragili della famiglia so-

no esempi concreti di quell'amore che permea le relazioni quotidiane. Un servizio che si apre anche all'esterno della famiglia quando va verso la comunità, con le diverse attività che i singoli membri operano: catechisti, coro, capi scout, pulizia chiesa. Sono servizi importanti per la vita delle nostre parrocchie, che funzionano proprio se si rimane ancorati alla logica del servizio e non solo del volontariato. La medesima logica che consente, ad esempio, di supportare e non solo sopportare il servizio di catechista del coniuge; o ai figli di vivere nell'esempio di genitori che si prestano

all'animazione delle messe o dei campi estivi. Buon servizio a tutti quindi, che sia singolo, di coppia, nella famiglia, per la famiglia o con la famiglia: sempre con i cuori in alto e rivolti a Lui. (redazione ViF)

Granello di senapa: servizio in famiglia

È difficile restare indifferenti a certi incontri della vita, perché in essi la luce della vocazione in compimento risplende in modo così accecante da innescare, oltre a un naturale stupore e ringraziamento, la necessità di porre a compimento anche la propria. Sono gli incontri che segnano il nostro cammino, e continuano a tracciare quello dell'associazione "Granello di senapa" che da 20 anni opera nell'accoglienza e nella costruzione di legami significativi in famiglia, tra famiglie e con le famiglie, vivendo immersi nel volontariato e nel servizio quotidiano.

Tutto nasce dalla vocazione al matrimonio di Maurizio e Elisabetta, Icio e Betty, da sempre in cammino e ricerca del significato profondo del loro essere sposi. Consci del dono delle 3 figlie, fu durante il giovedì santo del 2000 ad Assisi che, nel lavarsi i piedi di vicendevolmente, si concretizzò in loro la decisione di aprire le porte della loro famiglia all'affido: inizia così un denso percorso di incontri, arrivi e partenze, gioie e difficoltà, stanze affollate e

cambi di indirizzo per accogliere un alveare di amici aperti al servizio e all'accoglienza che Icio e Betty hanno saputo far convergere intorno alla loro casa, con grande apertura verso la comunità e il cuore ardente nella Parola. Testimoni attivi e attrattivi, incontrandoli è difficile restare indifferenti: così altri sposi in ascolto e ricerca hanno trovato un solco dove porre nuovi semi, con braccia energiche e menti aperte. Da qui la necessità di creare un odv per dare ordine e struttura a un insieme di iniziative che sgorgavano feconde, grazie alla generosità e all'impegno di tanti volontari: nel 2005 nasce il Granello di senapa, che conta oggi su 12 dipendenti, una ventina di volontari e il servizio quotidiano delle 3 famiglie che vivono la realtà delle comunità familiari "Le Giare", a Ponzano Veneto, "Gerico", ad Albaredo di Veduggio, "Getsemani", a Dosson di Casier, oltre alla Comunità educativa diurna "Girasoli", a Ponzano Veneto, e alla Dispensa solidale, che in rete con il Comune di Ponzano e diverse realtà del territorio, è un punto di riferimento per la distribuzione di generi alimentari a persone e famiglie in difficoltà.

Abbiamo chiesto a Icio e Betty, e a Tonino e Stefania, che si sono uniti al Granello di senapa nel 2013, quale significato danno al volontariato e al servizio. Racconta Betty: "Il volontariato

ho iniziato a praticarlo fin da piccola, in parrocchia, come tanti di noi: è un allenamento all'altruismo e alla gratuità che nel tempo si riempie con il significato di dono all'altro e prende il significato di servizio". Riporta Icio, riferendosi alla sua decisione di cambiare lavoro per gestire meglio la sua presenza con i figli naturali, adottivi e affidatari: "Fare servizio da solo o fare servizio insieme alla propria sposa: sono scelte importanti, che richiedono tempo per emergere: poi invece il tempo per realizzarle lo si trova operando scelte coraggiose. Non è vero che non abbiamo tempo, spesso non abbiamo semplicemente coraggio di lasciare spazio". Il tutto immerso nella consapevolezza del dono della fede, che innerva ogni opera e la riempie di significato, come raccontano Tonino e Stefania "Sperimentiamo ogni giorno il miracolo sociale della famiglia, dove ogni azione è intrisa nello spirito del servizio in virtù del fatto che ognuno mette a disposizione degli altri i doni che ha ricevuto. Noi adulti aiutiamo i piccoli a trovare la loro specificità, affinché la esprimano in casa e poi nella comunità. Servire è regnare"

Ci sono incontri che lasciano il segno e sanno di disegno: un piccolo granello può generare un grande albero, sta a noi lasciarlo entrare nel terreno e permettergli di crescere. (Sara Armellini)

Giubileo delle Forze armate: l'esempio di coppie che hanno vissuto il servizio

Tra i vari appuntamenti giubilari di quest'anno, sabato 8 e domenica 9 febbraio si è svolto il Giubileo delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate.

Oltre alle giornate celebrative, le occasioni di festa sono anche opportunità per riflettere su alcune tematiche, anche del mondo del lavoro, un tempo per fermarci a osservare e magari poter scorgere, nell'esperienza lavorativa, la possibilità di vivere concretamente il nostro essere cristiani in cammino.

Sarebbe bello incontrare e raccontare esperienze delle tantissime famiglie di appartenenti alle forze armate e dell'ordine, magari partire dal sogno di vestire una divisa, o meglio, un'uniforme, accettare di vivere il proprio servizio lontano dagli affetti, mettere in conto che, insito nella scelta di queste professioni, siano esse fare il soldato o il poliziotto, vi è un ingrediente scomodo, che a volte si fa angosciante, e cioè il rischio di non tornare; ma anche sarebbe bello provare a scendere nella quotidianità fatta di scelte di servizio, di desiderio di mettersi a disposizione della comunità, di guardare da vicino le fatiche e le miserie che molto spesso ci stanno accanto, tanto sono grandi da diventare invisibili.

Due sposi, lui poliziotto e lei educatrice, raccontano alcuni frammenti della loro esperienza di giovani fidanzati. Un fidanzamento vissuto nella grazia, un tempo durante il quale maturavano i desideri e le scelte di crescere assieme, di pensare a una famiglia, di metter su casa. Un fidanzamento vissuto anche facendo i conti con le tante domeniche trascorse separati a causa del lavoro di poliziotto impegnato. Ci raccontano anche dei periodi trascorsi lontani, coi figli piccoli, e, in questo, sentirsi comunque

assieme non solamente facendo le cose al posto dell'altro ma cercando di farlo con gioia, nella certezza che si può essere in due anche se lontani e mia moglie/mio marito può essere presente attraverso di me.

La crepa e la luce: la storia di Gemma e Luigi Calabresi

Alcuni anni fa ho comperato un libro che cercavo da tempo... "La crepa e la luce". Narra la storia di una giovane vedova di un poliziotto assassinato, una donna di appena venticinque anni rimasta sola a crescere due bambini piccoli e un terzo in arrivo.

Gemma è, infatti, la moglie del commissario Luigi Calabresi, poliziotto della Digos di Milano.

Un fidanzamento, quella di Gemma e Luigi, come molti altri, costruito tra impegni lavorativi, di studio e progetti futuri. Nasce una nuova famiglia, cresce una nuova coppia, con i progetti e la voglia di percorrere strade di vita. Gemma e Gigi non vedono l'ora di iniziare la loro vita assieme, non vedono l'ora di diventare genitori. Il lavoro di poliziotto di Gigi non è un problema, anzi, coinvolge anche Gemma, che scorge pian piano in lui un uomo capace di vedere nell'altro, pur con visioni del mondo diverse, una persona degna di rispetto, degna di essere amata. Un uomo che una volta tolta la propria buccia, che limita e racchiude, diventa capace di donarsi davvero e di accorciare le distanze che separano dagli altri.

A Luigi piace parlare con i fermati, con le persone in difficoltà, comprendere l'origine del loro male, mettersi loro accanto per fare un pezzo di strada assieme, pur restando nel suo ruolo di uomo della legge. E in

questo incontra anche i suoi assassini. Morirà per mano terrorista, troppo giovane e con troppi progetti ancora da realizzare.

Gemma inizia, così, una strada tortuosa, che pur partendo dal desiderio di vendetta, naturale nella sua tragicità, continua nella convinzione di crescere i suoi tre figli lontano dalla tentazione di rancore e di rabbia, cercando con tutte le forze di abbracciare, nel tempo e con sempre maggiore convinzione, l'idea del perdono.

È la storia di una coppia, che pur ferita dalla morte e dal dolore che non se ne andrà, offre una sincera testimonianza sul senso della giustizia e della memoria, una esperienza di amore, di pace e di perdono.

Da quando, infatti, Gemma inizia a camminare sulla strada del perdono, avverte di aver cominciato a percorrere il cammino della vita con un passo nuovo. È il cammino di una donna finalmente libera, capace di volare in alto. Si tratta di un cammino che anziché apparire come forma di debolezza è piuttosto figlio di una forza gioiosa, un miracolo che Gemma realizza con le proprie mani, che non la rende immune dal dolore e dalla rabbia, ma che le permette di sentirsi finalmente meno sola e meno infelice.

In questo Giubileo il ricordo corre a questa narrazione, una pagina di vita che assomiglia a molte altre, magari meno conosciute, ma altrettanto vere.

È bello allora pensare a questa occasione per celebrare il tempo e l'impegno in un lavoro del quale il servizio al prossimo e alla comunità sono la spina dorsale, un lavoro che tocca tasti difficili, che non produce ricchezze, ma che può generare amore, pace, perdono, dono di sé. (M.Z.)

PERCORSO Chiamati a un amore fecondo



Sono aperte le iscrizioni per la nuova edizione di "Chiamati a un amore fecondo", il percorso che si rivolge alle coppie che vivono una mancata fertilità biologica e desiderano vivere la fecondità con uno sguardo aperto e profondo, ricercando i segni della chiamata di ogni singola coppia. Gli incontri si svolgeranno in cinque pomeriggi di maggio/giugno prossimi, dai Padri Carmelitani Scalzi di Treviso, con un programma che vedrà interventi di diversi relatori, con la finalità di far riflettere i partecipanti sulle loro storie e di innescare riflessioni verso una pienezza della propria vita di sposi aperti a una genitorialità infinita. Informazioni e iscrizioni: 3475208896 (anche whatsapp) - amorefecondo@gmail.com.

INTERVENTO. Un cuore pieno non può seguire una testa vuota

L'affettività tra amore e dipendenza

In amore l'errore è voler cambiare le persone che si hanno di fronte. L'amore invece ha bisogno di riconoscimento e anche di spontaneità. E ciò che uccide la spontaneità è il giudizio, che nelle relazioni è vissuto sempre come negativo. Ci sono, infatti, due modi per "portare" delle critiche: in maniera costruttiva, un modo che costruisce appunto, che fa bene, che aiuta, nonostante il giudizio che ci potrebbe indisporre. E in maniera manipolativa, che non aiuta a un cambiamento propositivo ma che è funzionale solo a chi lo fa: per stile comunicazionale, per rabbia, per potere. In questo secondo caso non c'è vera relazione a due ma solo prevaricazione di uno sull'altro e una conseguente dipendenza. La dipendenza, infatti, può avere tante forme: da una bottiglia, da una sostanza, dal gioco, dal cibo, dal lavoro... Quella affettiva dipende da un cuore, da una aspettativa, da una presenza.

Nel nostro caso, infatti, l'oggetto della dipendenza non è un oggetto in senso letterale: è una relazione. Può trattarsi di dipendenza parentale, amorosa o sessuale, ma si può sviluppare anche nei rapporti di amicizia, al lavoro, nell'ambito di una terapia. Quello che però la caratterizza è la subordinazione dell'uno verso l'altro. Si tratta, quindi, di rapporti malsani, non egualitari, che non rispettano la dignità e il valore delle persone coinvolte.

A essere chiamato in causa è l'amore, talvolta mascherato d'affetto, da desiderio di rico-



noscimento sul lavoro o da amicizia simbiotica. Sì, il tema è l'amore, ma nella interpretazione di una sua insaziabile mancanza, di un insostenibile timore di perdere un rapporto. È un bisogno d'amore eccessivo, compulsivo. Un bisogno che porta con sé un comportamento sottomesso e un'angoscia di separazione. Questa dismisura, questa impotenza e questa perdita totale della propria autonomia emotiva caratterizzano la dipendenza affettiva, un

male che genera sofferenza. Il contrario della dipendenza è proprio l'autonomia. Ovvero, non cedere agli altri la propria libertà e responsabilità di scegliere e non delegare solo a questi la propria ricerca di felicità. In tale caso, la persona non resta più in contatto con le proprie emozioni. Le vive per procura. E la dipendenza affettiva è l'antitesi dell'amore verso di sé perché perde di vista il valore e la fiducia in sé stessi. Si esprime nel voler essere amati

a ogni costo, senza sapere prima cosa significhi amare se stessi, e nel farsi spettatori passivi della propria vita. Dipendenza affettiva, perciò, non è il fatto di amare troppo, di essere troppo gentili o troppo premurosi, ma tutt'altro.

È questo il caso di Anna, 20 anni, che nonostante le persone a lei vicino, le amiche, i familiari che le facevano notare questa disparità nella relazione a due che stava vivendo, era sorda a qualsiasi suggerimento di chi le voleva bene. Poi, è avvenuto un click interiore, un segnale emotivo che le ha fatto prendere la prima decisione: ammettere di essere vulnerabile. Non si tratta di un passaggio facile ma il giusto supporto può aiutare a lavorare su due piani paralleli. Da un lato quello del gestire il disagio che la persona prova, dall'altro entrare in contatto col proprio mondo emotivo, rieducandosi all'ascolto di sé e alla tolleranza verso le emozioni difficili e faticose. Dall'altro, serve a valorizzare i propri desideri e le proprie aspettative e custodendo la propria autonomia emotiva e facendo amicizia anche con la propria solitudine e imparando a occuparci delle tre C: cuore, corpo e cervello. Questo è quello che è successo ad Anna perché imparare ad amarsi meglio, per poi saper amare meglio, a volte significa arrivare anche a dire: amavo il tuo sorriso ma ho preferito il mio. (Francesco Forcolin, psicoterapeuta, psicologo e sessuologo clinico del Centro della famiglia di Treviso)

FAMIGLIA, CUORE DELLA CHIESA

La famiglia citata nei documenti

Continuiamo l'approfondimento e la rilettura del capitolo 3° dell'esortazione apostolica "Amoris Laetitia", provando a esplorare la sezione intitolata "La famiglia nei documenti della Chiesa" e relativa ai punti 67, 68, 69 e 70. Il testo riassume brevemente gli insegnamenti della Chiesa cattolica sulla famiglia attraverso i documenti scritti a partire dal Concilio Vaticano II includendo i contributi dei vari pontefici. Cercando di riassumere la lettura fatta da Bergoglio dei testi in un cammino di Chiesa, si potrebbe dire che nel "Concilio Vaticano II", la costituzione pastorale "Gaudium et Spes" definisce il matrimonio come comunità di vita e amore, sottolineando l'importanza della donazione reciproca tra i coniugi e il loro radicamento in Cristo. La famiglia da qui comincia a essere definita piccola "Chiesa domestica".

Paolo VI, nell'enciclica "Humanae vitae", evidenzia il legame tra amore coniugale e procreazione, parlando di paternità responsabile. In "Evangelii Nuntiandi" sottolinea il rapporto tra famiglia e Chiesa. Giovanni Paolo II, attraverso "Familiaris Consortio", definisce la famiglia "via della Chiesa" e approfondisce la vocazione all'amore e alla santità dei coniugi proponendo alcune importanti indicazioni per la promozione di una pastorale della famiglia. Benedetto XVI, in "Deus Caritas Est" e in "Caritas in Veritate", evidenzia il matrimonio come icona dell'amore di Dio per il suo popolo.

In sintesi, negli ultimi settant'anni, la Chiesa ha continuato a riflettere sulla realtà complessa delle famiglie, cercan-

do come rispondere alle sfide sempre più difficili di una società in rapido e profondo mutamento: "Amoris Laetitia" è, quindi, un altro passo di questo cammino. La famiglia risulta essere fondamentale per la società e la fede, radicata nell'amore coniugale illuminato da Cristo e specchio dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. (Nicoletta e Simone)

Documenti della Chiesa

67. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale Gaudium et spes, si è occupato della promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cfr nn. 47-52). «Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cfr 48), mettendo l'amore al centro della famiglia [...]». Il "vero amore tra marito e moglie" (49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cfr 48-49). Inoltre sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore "viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio" (48) e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr Lumen gentium, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino». [59]

68. «Il beato Paolo VI, (...) in particolare, con l'enciclica Humanae vitae, ha messo in luce il legame intrinseco tra amore coniugale e generazione della vita: "L'amore coniugale richiede dagli sposi che essi conoscano convenientemente la loro missione di paternità responsabile, sulla quale oggi a buon diritto tanto si insiste e che va anch'essa esattamente compresa. [...]». Nell'esortazione apostolica Evangelii nuntiandi, Paolo VI ha evidenziato il rapporto tra la famiglia e la Chiesa». [60]

69. «San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle famiglie Grattissimam sane e soprattutto con l'esortazione apostolica "Familiaris consortio". In tali documenti, il Pontefice ha definito la famiglia "via della Chiesa"; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cfr Familiaris consortio, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità». [61]

70. «Benedetto XVI, nell'Enciclica Deus caritas est, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cfr 2). Egli ribadisce come "il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano" (11). Inoltre, in Caritas in veritate, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cfr 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune». [62]



4PASSI Santuario di Vittore e Corona, uno spettacolo a due passi da Feltre

“Se vuoi provare le pene dell'inferno, vai a Trento d'estate e a Feltre d'inverno”: così recita un vecchio proverbio, che affonda le sue radici nell'osservazione – e nel patimento – di particolari condizioni climatiche che interessano le due città poste in valli sì alpine, ma soggette a curiosi fenomeni atmosferici che portano all'aumento della sensazione di freddo e di caldo in determinati periodi dell'anno. Del resto, chi percorre spesso la statale Feltrina, avrà di certo notato la nuvola di gelo, detta galaverna, che spesso avvolge l'alta valle del Piave dopo la stretta di Quero e prosegue fino ad Anzù, coprendo sovente anche la città di Feltre: ecco, noi abbiamo ben pensato di recarci in visita al Santuario di Vittore e Corona proprio in una gelida mattina di inverno. Parcheggiata l'auto nel comodo parcheggio di Anzù, seguendo i cartelli, si procede lungo la strada asfaltata che porta al santuario ma, appena dopo la prima cappellina, consigliamo di prendere il sentiero pedonale nel bosco: è una mulattiera gradinata, che sale decisa ma permette numerose soste alle varie Cappelline, fino all'ultima, sul piazzale del santuario, chiamata "Capitello dell'Angelo". Qui si apre la bella scalinata che porta al santuario

dove, proprio all'inizio, svettano le statue dei due martiri: lui legionario cristiano proveniente dalla Cilicia, lei moglie non ancora sedicenne di un compagno d'armi che, assistendo al martirio di Vittore, lo incitava a resistere annunciando due corone scendere dal cielo. Correvano l'anno 168 e la tradizione narra che i corpi dei due santi sarebbero giunti a Feltre nel IX secolo; qui, sul monte Miesna, tra il 1096 e il 1101 fu eretto il santuario in loro onore. Se la giornata sarà fredda, potrete godere l'effetto "galaverna" lungo il sentiero, dove sarà divertente collezionare cristalli di ghiaccio e brina solidificata: ma il panorama più bello sarà dall'alto, per godere del mare di nuvole gelate che avvolgerà la conca di Feltre. Se le temperature saranno miti, consigliamo una passeggiata attorno al santuario, senza dimenticare di visitare l'interno, con il prezioso loggiato che circonda l'arca dei martiri e gli affreschi delle scuole di Giotto e di Tommaso da Modena, che narrano la vicenda del martirio. Immane la visita al chiostro e un picnic sul prato, godendo delle più miti temperature e fioriture che la primavera porta con sé.

Sara Armellini

ITINERARIO

Il tema del quinto incontro per gli sposi del Carmelo

ASCOLTARE, CAPIRE, NON GIUDICARE: IL DIALOGO NELLA COPPIA

Una delle attività più difficili e faticose è quella dell'ascolto. Sembra sorprendente, forse perché siamo portati a pensare che esprimersi, parlare, spiegare richieda il massimo sforzo in un dialogo. Per questo quando comunichiamo con l'altra persona ci sentiamo investiti della missione di esternare al meglio il nostro punto di vista, il nostro vissuto. Esso effettivamente ha una sua importanza, ma spesso, purtroppo, può costituire un blocco a quello che è un dialogo vero, intimo. Perché molte volte questa esternalizzazione la mettiamo in campo anche mentre siamo, apparentemente, in silenzio, cioè mentre stiamo ascoltando l'altro che ci par-

la. In quei momenti in fondo lavoriamo a 360 gradi e in simultanea (almeno così crediamo) con la ricezione di quanto ci viene detto, perché il nostro scopo è già trovare una soluzione, fornire un parere, insomma eliminare il problema alla fonte, o comunque far valere il nostro punto di vista. Spesso, invece, ciò che permette un vero e intimo dialogo, specialmente nella vita matrimoniale, è l'ascolto reale. Ciò significa: non pretendere di trovare soluzioni, dunque zittire le voci dentro che si affollano per fornircelle; non imporre un punto di vista, ma presentare una sorta di "foglio bianco", che è la nostra disponibilità ad accogliere quanto viene det-

to dall'altro, senza giudizio; essere attivi e partecipativi per vivere assieme a chi si racconta quello che lui o lei sta attraversando, dunque farsi prossimi.

Tutto questo ha un nome molto semplice: si chiama accoglienza. Accogliere vuol dire che io parto da ciò che sei tu, da ciò che vivi, senza pretendere di cambiarti o risolvarti e senza giudicarti. Altra cosa da ricordare: chi parla è responsabile di ciò che dice, non di ciò che suscita in me le sue parole. Perché spesso incolpiamo l'altro delle nostre reazioni, solo perché interpretiamo le sue parole, dando loro il colore delle nostre ferite passate. Dunque, riconoscere tutto questo, esserne consapevo-

li, produce un atteggiamento ricettivo e di promozione dell'altro che lo aiuta a essere se stesso, a raccontarsi con maggior facilità, dunque a crescere nella sua originalità. In fondo non è questo che abbiamo detto pronunciando le parole "io accolgo te come mia/o sposa/o"? Non è forse questo l'impegno più grande e faticoso, poiché richiede di esserci attivamente, poiché richiede una scelta consapevole e libera? Ecco, dunque, le tre parole chiave per vivere tutto questo davvero: ascoltare, capire, non giudicare. Se partiamo con onestà dalla prima, le altre due azioni verranno da sé.

Daniele Iori



LIBRO

Messaggio di accoglienza e rispetto, che unisce in amicizia gli esseri umani

“La lezione degli alberi” (Massimiliano Piretti editore, 2018) è il lavoro a quattro mani di Roberto Parmeggiani e Attilio Palumbo. Le parole del primo e le illustrazioni del secondo raccontano di uguaglianza e diversità, di amicizia, di unicità, di fiducia dei piccoli nei grandi. Siamo uguali o diversi?, si chiede Enrico, che ha nove anni e fa sempre un sacco di domande. Mentre Paola, nove anni anche lei, non parla. Enrico ha bisogno della risposta di un adulto che lo aiuti a comprendere e a orientarsi, e chi meglio del maestro Dino può ascoltarlo e trovare, come sempre, le parole giuste? Un incontro al

parco crea l'occasione perfetta! I bambini sono come gli alberi, risponde il maestro. Ci sono bambini sbadati e sognatori come i pioppi, altri forti e coraggiosi come le querce, altri ancora sono come i ciliegi, pieni di fiori colorati prima e di dolcissimi frutti rossi poi; ci sono anche i bambini come i castagni, timidi e chiusi, ma sorprendenti quando si aprono al mondo, quelli allegri e generosi come i melograni, alcuni bambini poi sono come i cachi: offrono i frutti quando tutti gli altri alberi hanno già perso le foglie, sembrano in ritardo eppure seguono semplicemente la loro natura, sono alberi a modo loro.



Lo sguardo di Enrico si fa più attento sugli alberi che lo circondano, come li guardasse davvero per la prima volta in tutte le loro forme e sfumature di verde: tutti uguali eppure tutti diversi. E tutti con una parte nascosta, le radici, di cui ci si accorge solo quando ci si in-

ciampa. Enrico ha imparato la lezione degli alberi e per il compleanno della sua amica Paola troverà il giusto regalo con parole amiche.

Le pagine avanzano insieme a due a due: a sinistra le parole emergono da uno sfondo ogni volta di un colore diverso, a destra le illustrazioni, combinando stili, tecniche e colori, a volte definiscono i personaggi con tratti chiari, altre li riducono in silhouette della stessa materia degli alberi. Entrambi i linguaggi sono efficaci nel far arrivare al lettore quel messaggio di ascolto, accoglienza, rispetto, che unisce in amicizia e profondità gli esseri umani, grandi e piccoli.

Daniela Cavarretta

Bordignon: “Decisione su single non è svolta. Garantire alle famiglie gratuità adozioni internazionali”

“La decisione della Consulta di aprire le adozioni internazionali anche a persone single sembra, in realtà, solo un ulteriore colpo verso le famiglie perché, di fatto, non va in nessun modo incontro alla necessità di una svolta per rilanciare l'adozione internazionale da tempo in difficoltà in Italia, tanto da lasciare troppe famiglie sospese in lunghe, impegnative e costose attese”. Lo dichiara Adriano Bordignon, presidente del Forum delle Associazioni Familiari.

Paese europeo in cui si adotta di più

“L'Italia - prosegue - vive una situazione paradossale: in Europa è il Paese in cui si adotta il maggior numero di minori, secondi al mondo dopo gli Usa, nonostante tutte le complicazioni giuridiche e amministrative possibili e sebbene i numeri dell'adozione siano diminuiti ovunque nel continente. Nel 2024 anche in Italia si registra un calo di adozioni internazionali concluse rispetto al 2023. In questo panorama, secondo la Consulta la legge 184/83 poteva, nell'articolo in oggetto, «riflettere negativamente sulla stessa effettività del diritto del

minore a essere accolto in un ambiente familiare stabile e armonioso», dato l'attuale momento storico che vede una riduzione delle disponibilità all'adozione da parte delle coppie. Ma l'intervento è fuori target. Gli ultimi dati ufficiali forniti dalla Commissione Adozioni internazionali (Cai) potrebbero attestarsi attorno a quota 500 perché il primo semestre 2024 ne ha concluse 234. Nel 2022 le coppie con decreto di idoneità erano 1.462 e le adozioni concluse solo 527. Il rapporto è di tre a uno. Troppi genitori idonei che attendono, in quanto a questi si aggiunge il progresso”.

Gratuità anche della adozione internazionale

“Da anni - osserva Bordignon - le famiglie disponibili all'adozione internazionale attenderebbero, invece, un intervento della Corte Costituzionale sulla discriminazione esistente fra i costi che devono affrontare e la gratuità della adozione nazionale e, ora, anche della fecondazione assistita. Infatti, le famiglie che si avvicinano all'adozione internazionale devono sostenere costi estremamente significativi. Perché non garantire a questa straordinaria forma di ac-

coglienza il medesimo concetto di gratuità?”.

“Dalla Consulta ci aspettiamo anche un intervento che induca fermamente, giudici e servizi sociali, a rispettare i tempi per l'ottenimento della idoneità previsti dalla legge 184 del 93, che invece oggi vedono troppe coppie esposte a logoranti lungaggini” afferma il presidente del Forum delle associazioni familiari, precisando che “sarebbe anche opportuno strutturare non solo una formazione più accurata e aggiornata, ma anche percorsi post-adozione che accompagnano a lungo le famiglie impegnate nell'affrontare ogni giorno, e ancor più nella fase adolescenziale, i traumi subiti dai loro figli. Questo significherebbe anche modificare la narrazione che descrive l'adozione come esperienza troppo faticosa. Se si vuole offrire un dignitoso futuro ai troppi bambini abbandonati nel mondo, coltivare la tradizione della cultura solidaristica italiana e se, tramite l'adozione, si desidera provare a contenere la denatalità, la vera chiave di volta sta in una politica estera del nostro Paese, che metta in un ruolo più centrale l'istituto dell'adozione” conclude Bordignon.

FILM

La storia di Anthony Robles, campione di wrestling con una sola gamba e una tenacia inarrestabile



Anthony Robles è nato il 15 luglio del 1988 in California, senza una gamba. Dopo l'università Anthony ha lasciato il wrestling e ha scritto un'autobiografia, da cui è tratto il film su Prime Video

In “Amoris Laetitia” si dice che l'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. Anthony Robles è diventato una persona amabile in “Unstoppable”, film del 2024 che racconta la vera storia della sua vita, una storia fino a qui difficile, ma che, riflessa in sogni e desideri grandi, diventerà bella e luminosa. Appassionato di lotta a terra, l'unico sport in grado di praticare, dato che è nato senza una gamba, Anthony è arrivato all'ultimo anno di scuola superiore, e cerca un college che lo accetti con una bor-

sa di studio, per laurearsi continuando ad allenarsi. In realtà per non allontanarsi troppo da casa e dalla madre, vittima di un uomo violento, entrerà nell'università più vicina, senza borsa di studio, e dovrà quindi continuare a lavorare a tempo pieno per mantenersi. Primo di cinque figli, convive con un patrigno che di lui vede solo la gamba che non c'è, e che lo attende cadere, in palestra e nella vita, per rialzarsi e chiedere scusa di quella cocciuta testardaggine: “Ti hanno piegato in due stasera, e col tuo orgoglio hai rinunciato all'unica borsa di studio completa. Ma non dirai «Ave-

vi ragione», perché non hai il carattere per farlo”. Ed è così che Anthony allargherà di volta in volta la visuale: da una gamba che non c'è, alla disciplina ferrea, da un soccombere per troppa aggressività a un non interventismo davanti ai soprusi verso la madre, dal lavoro a tempo pieno alla borsa di studio per meriti scolastici, Anthony porterà con sé ogni volta tutto, incomprendibile senza allargare lo sguardo, solo mettendo insieme i pezzi il coach e i compagni riusciranno a capire chi è Anthony e il perché di quella tenacia inarrestabile.

Erik e Stephanie